

● ● ●
cine teatro
peppino
impastato

L'ARMINUTA

un film di Giuseppe Bonito
con Sofia Fiore, Carlotta de Bernardis, Vanessa Scalera,
Fabrizio Ferracane
sceneggiatura: Monica Zapelli, Donatella di Pietrantonio; basato
sull'omonimo romanzo di Pietrantonio; fotografia: Alfredo
Betrò; montaggio: Roberto Missioli; produzione: Maro Film;
distribuzione: Lucky Red
Italia, 2021 - 110 minuti



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il porta il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cine teatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●
2021 Festa del Cinema di Roma: selezione ufficiale

●
Una tredicenne, di cui non conosceremo mai il nome, di buona famiglia viene lasciata dallo zio nella casa di quella che è la sua madre biologica. Si tratta di una famiglia numerosa che appartiene completamente al mondo rurale e povero, dove ci si arrangia con quello che si ha, si parla in dialetto, si vive di piccole cose e, senza doverlo nascondere, si soffre anche molto. I genitori sembrano incapaci di provare affetto per i figli che, con l'eccezione del fratello maggiore Vincenzo e della piccola e spigliata Adriana, sembrano disprezzare la nuova arrivata. Per la protagonista si tratta di una vita che fatica ad accettare e desidera tornare alla vita di prima. Questo la porterà a indagare e cercare di capire perché la madre adottiva, con cui aveva un ottimo rapporto, l'abbia abbandonata.

●
«Il libro mi ha toccato corde in modo profondo e potente, è stato come trovarmi di fronte a uno specchio, ed è strano perché è una storia tutta al femminile. Come regista, è una storia straordinaria, intensa, un luna park dei sentimenti e dei conflitti. Alcuni aspetti mi hanno agganciato subito: è stato come guardare una vecchia fotografia, ho ritrovato facce, ambienti, situazioni, odori riconducibili alla mia infanzia. Non avevo mai letto un libro che desse una tale profondità a questo tipo di persone.» (Giuseppe Bonito)

●

«L'arminuta è una pellicola notevolissima che spinge la realtà cinematografica italiana su alti livelli: la regia di Giuseppe Bonito, matura ed elegante, riesce ad esprimere, con semplici e chiari passaggi, la complessità del romanzo di riferimento, utilizzando parecchie immagini esplicite e rimarcando più volte l'argomento centrale del film, il distacco tra ambienti sociali differenti. La sceneggiatura, seguendo a doppio filo la macchina da presa, evoca un'alienazione sia di forma (con l'utilizzo di diverse forme di linguaggio) che contenuto, descrivendo perfettamente la condizione psicologica della protagonista, una ragazzina che ha una crescita esponenziale all'interno della sua vita e che figura come la perfetta narratrice dell'intera realizzazione.» (Massimiliano Meucci, cinematographe.it)

●

«Bonito sa come far emergere le sensibilità ferite lavorando più sugli sguardi, i gesti e i silenzi che sulle parole. Per ottenere il risultato opera sulla linea femminile. L'arminuta, la sorellina Adriana, la madre biologica e quella che l'ha cresciuta vivono tutte condizioni in cui la privazione si manifesta con modi e tempi diversi ma con la stessa capacità di ferire nel profondo senza però riuscire ad annullare un intimo bisogno di comprensione reciproca.» (Giancarlo Zappoli, mymovies.it)

●

«L'Arminuta rende bene la sensazione di spaesamento e sconforto della protagonista, ma al contempo, fa perno sul forte legame che ella instaura con la sorella minore, Adriana. Le due giovani attrici sono entrambe in parte, ma la piccola Carlotta De Leonardis è una vera forza della natura, portatrice di un impulso vitalistico che riesce solo in parte a risollevarlo il film dalla sua generale cupezza. Elemento quest'ultimo che, assieme al ritmo lento, penalizza un po' il lavoro.» (Scilla Santoro, cinefilos.it)

●

«La regia di Giuseppe Bonito, nella sua semplicità e attraverso una messa in scena schietta e diretta, punta molto sui piccoli gesti e sui silenzi che, in realtà, raccontano molto con poco. Dimostrando di saper utilizzare al meglio il linguaggio cinematografico, quello legato alle immagini più che alla parola, Bonito ha fiducia nel proprio pubblico e nel suo sguardo. A questo proposito occorre sottolineare la ripetitività di alcune sequenze, soprattutto legate ai pranzi in famiglia, in cui il racconto passa attraverso il cibo, il mondo in cui i personaggi sono disposti a tavola, il modo in cui mangiano e si guardano. O il modo in cui due mani si toccano e si incrociano gli sguardi. Anche la fotografia tende a sottolineare, creando in alcuni momenti una certa dose di straniamento, un'atmosfera legata alla felicità o al disagio, spesso non seguendo il canonico schema cromatico che utilizza tonalità calde per momenti felici e tonalità fredde per quelli più tristi, arrivando a costruire un pregevole corto circuito in una delle sequenze finali. La grande forza del film sta nell'assenza dei dialoghi didascalici che normalmente assuefanno lo spettatore, relegando all'interpretazione degli attori gran parte della riuscita del racconto.» (Matteo Maino, movieplayer.it)